

IL SABATO

Barenboim "Alla Scala mi sono sentito sempre a casa"

ANGELO FOLETTO

«**T**ORNO sul luogo del delitto. Naturalmente sto scherzando. Non vedo l'ora di ritrovare gli amici dell'orchestra e del teatro». A dieci anni dall'incarico di "maestro scaligero", a cinque da quello di direttore musicale troncato col cambio di sovrintendente, a due dall'ultima esi-

bizione, Daniel Barenboim torna con Martha Argerich al Piermarini, dando spicco e sapore speciale alla serata inaugurale della 35esima stagione della Filarmonica. «Della Scala ho ricordi molto positivi e rimpiango il vostro senso dell'umorismo».

A PAGINA XV



Daniel Barenboim



Peso: 1-8%,15-65%

La mia Scala

“Qui mi sono sentito a casa
Orchestra, coro, il teatro
mi sono rimasti nel cuore”

ANGELO FOLETTO

«**T**ORNO sul luogo del delitto. Naturalmente sto scherzando. Non vedo l'ora di ritrovare gli amici dell'orchestra e del teatro». A dieci anni dall'incarico di “maestro scaligero”, a cinque da quello di direttore musicale troncato col cambio di sovrintendente, a due dall'ultima esibizione, Daniel Barenboim torna con Martha Argerich al Piermarini, dando spicco e sapore speciale alla serata inaugurale della 35esima stagione della Filarmonica.

Rincredimenti per aver concluso in anticipo il rapporto con la Scala?

«No, ho “dovuto” lasciarla. Per seguire la nascita del progetto-Accademia a Berlino, e riaprire il mio teatro dopo il restauro».

La Scala, cioè quasi dieci anni a Milano. Un bilancio?

«Ricordi molto positivi e rimpiango il vostro senso dell'umorismo: un modo di godere la vita giorno per giorno che avevo dimenticato. In Germania, dove si lavora benissimo, non è una priorità».

E la città?

«Mi sono sentito a casa: per la gente, per il modo di vestire e di muoversi. Avevo sempre detto che l'Argentina è una regione italiana in cui si parla spagnolo: negli anni milanesi mi sono reso conto di quanto fosse vero. Questo sentimento, questa piacevolezza, è un regalo al quale non avevo affatto pensato prima di accettare la Scala».

Che cosa le è rimasto nel cuore?

«Difficile dire: l'orchestra, il coro, alcune persone, il teatro tutto. Penso ai progetti Schoenberg, il *Ring* e gli altri Wagner, Bee-

thoven: ognuno è stato un modo diverso ma unico di vivere “con” la Scala».

E tra gli autori?

«Wagner certamente. Sei opere e un lavoro molto approfondito. Un impegno sul suono e sulla sensibilità contrario a quello che ho dovuto portare avanti con Verdi e Rossini a Berlino: lavorare sullo “stomaco” delle orchestre. Perché è lì che questi musicisti riescono a creare il sapore giusto delle musiche dei “loro” autori».

Una composizione in particolare?

«La *Messa da Requiem* di Verdi. Con le esecuzioni a Milano e in tournée, credo di averla finalmente fatta mia».

Qualche rimorso?

«Avrei voluto dirigere un po' meglio, a volte».

Quali titoli avrebbe voluto affrontare?

«Mi sono mancati gli altri due Da Ponte, dopo *Don Giovanni*. Solo in Italia si possono fare come si deve: il “rubato”, la libertà e la velocità della lingua – che è nella musica, anzi “è” musica: non solo nei recitativi – è possibile solo in un teatro dove si parla italiano».

E tra gli autori?

«Rossini e più opere di Verdi, almeno quelli che avevo diretto a Berlino: *Traviata*, *Trovatore*, *Macbeth*...».

Come ricorda il pubblico milanese?



«La mia esperienza, forse solo una mia impressione, è che ci fossero tre pubblici: per il recital, per il sinfonico e per l'opera. E mi pare che quello del sinfonico fosse il più curioso».

E la Filarmonica?

«La doppia attività, come a Berlino, fa crescere l'orchestra, la porta a essere più duttile e curiosa, oltre a regalarne ricchezza di espressione e, nel caso del Mozart sinfonico, un'istintiva cantabilità e spontaneità sinfonica data dalla familiarità col teatro

d'autore».

La Sinfonia n.7 di Bruckner conclude lunedì il programma.

«È il mio primo Bruckner alla Scala, altro autore che avrei voluto dirigere più spesso, anche perché era in filigrana uno degli scopi del lavoro su Wagner con l'orchestra: spero se lo ricordo ancora».

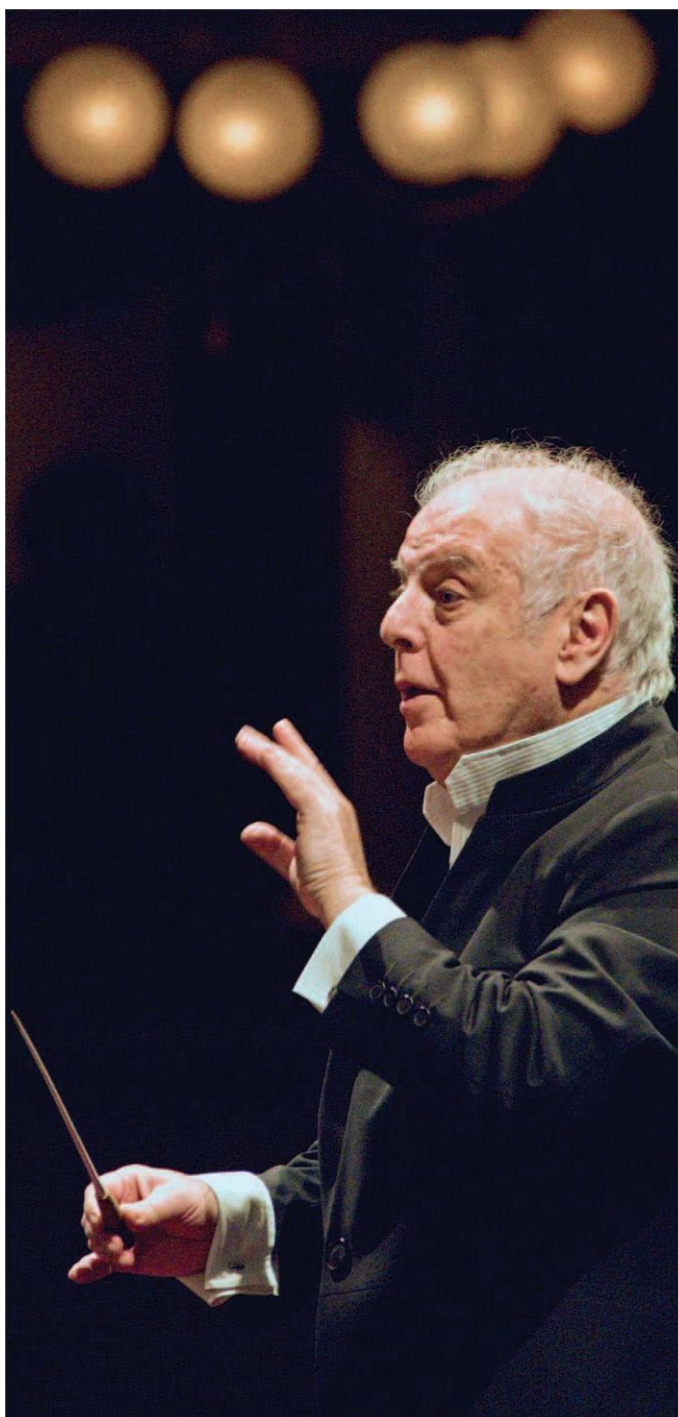
dino ancora».

Il "Primo" di Beethoven con Martha Argerich, ovvero amicizia e qualità artistiche per superlativi.

«Ci sono amici musicisti con i quali non amo far musica e persone che non considero

amici, ma che cerco musicalmente spesso. E poi c'è Martha: tutto ciò è molto più. Quando suoniamo insieme nasce sempre qualcosa di speciale. Io mi aspetto la sorpresa, prima ancora del pubblico che la ama».

Daniel Barenboim dirige la Filarmonica con Martha Argerich: "Torno sul luogo del delitto e rimpiango il vostro humour"



Peso: 1-8%,15-65%